

**Pubblicità
Tv locali
contro
Berlusconi**

ROMA Ottanta miliardi di pubblicità hanno provocato ieri una clamorosa divisione all'interno della Federazione radio e tv privata da una parte Berlusconi, dall'altra tutte le emittenti indipendenti o collegate a circuiti ultraregionali e paranzionali. Con una votazione a maggioranza è passato, infatti, un documento nel quale si chiede una rigorosa ripartizione degli spot alle tv nazionali, le cui emittenti locali non hanno alcuna attività autonoma - è il caso delle reti di Berlusconi - la pubblicità nazionale, alle tv locali la pubblicità locale e quella gratuita, vale a dire la pubblicità diffusa simultaneamente in regioni contigue. Già qualche mese fa le tv locali avevano strappato al gruppo Fininvest l'esclusiva della pubblicità locale. Ancora più forte è stato, però, il disappunto per una recente iniziativa di Rete 4, che in coda a *Parlamento in* ha cominciato a trasmettere una sorta di *reg* suddiviso per gruppi di regioni, comprendente spesso pubblicità non nazionale. Più d'uno ha visto nell'iniziativa un primo passo della Fininvest verso la creazione di un circuito regionale che potrebbe prosciugare ancora di più la pubblicità locale.

Ieri la questione è riesplora nell'assemblea annuale della Federazione radio e tv private. Le tv indipendenti si sono presentate con un documento che impegna la Federazione a sostenere, presso il Parlamento e il governo, la necessità di introdurre nella legge per la tv la ripartizione della pubblicità secondo il principio prima descritto in attesa della legge, il medesimo obiettivo andrebbe garantito da un codice di autoregolamentazione. Pare che i rappresentanti della Fininvest abbiano sostenuto che non valga la pena litigare per 30 miliardi di pubblicità. Le tv locali avrebbero ribattuto che se alla Fininvest erano convinti che quella fosse la posta in gioco (una goccia nel mare per Berlusconi) non si capiva perché essi non vi rinunciavano subito. Per la verità le tv locali calcolano in circa 80 miliardi la posta in gioco. Una cifra vitale, per la loro sopravvivenza. La resistenza delle Fininvest può avere molte spiegazioni tra queste il mediocre andamento della raccolta pubblicitaria e la voglia di non rinunciare in tali frangenti nemmeno a una lira. Sicché nella votazione finale le tv Fininvest sono trovate in compagnia di alcune radio, astenuta Video music, a favore del documento hanno votato le altre emittenti.

Il documento comprende anche altre richieste a proposito della legge, sulla quale la maggioranza aranca ancora (il deposito degli emendamenti è stato rinviato a una conferenza stampa della «campagna nord sud»). Vi hanno partecipato portando una emozione testimonianze Renata Ingrao segretaria della Lega ambiente il deputato verde Giancarlo Salvoldi Roberto Smeraldi degli Amici della terra e Ramos Regidor del Centro di informazione Idoc appena rientrati in Italia dall'Amazzonia dove hanno partecipato al secondo raduno nazionale dei seringueiros (i raccoglitori di gomma). I quattro ambientalisti hanno riferito di aver affidato ad una ricercatrice brasiliana il compito di elaborare una mappa sull'intervento italiano in Amazzonia e in particolare sui suggerimenti finanziari. A questo proposito la delegazione ambientalista chiederà un incontro con De Mita al quale consegnerà una lettera



Anna Bonomi Bolchini



Licio Gelli

Processo per 35 «uomini d'oro»

A quasi sette anni dal crack di duemila miliardi, l'inchiesta sulla bancarotta fraudolenta del vecchio Banco Ambrosiano di Roberto Calvi è giunta alla fine. I giudici istruttori hanno depositato ieri mattina la sentenza di rinvio a giudizio per trentacinque persone e di proscioglimento per tre soltanto. Carlo De Benedetti, perché il reato non sussiste, Angelo e Anna Rizzoli per la depenalizzazione dei reati valutati

PAOLA BOCCARDO

MILANO Quasi duemila cartelle dattiloscritte da ieri mattina sono depositate nella cancelleria del Tribunale penale di Milano, sintesi ufficiale di sette anni di indagini condotte attraverso società e banche di mezzo mondo. Contengono la storia del più grave e più inquietante crack della storia finanziaria italiana e i nomi delle persone provvisoriamente individuate come responsabili, contengono anche i nomi dei pochi che sul banco degli imputati non compariranno. Quello di maggior rilievo è il solo non scortato: è Carlo De Benedetti il pm Dell'Osso aveva chiesto nel settembre scorso, che il presidente della Olivetti all'epoca vicepresidente del Banco fosse chiamato a rispondere di

estorsione. I giudici istruttori Pizzi e Bicchetti l'hanno proscioltto perché il reato non sussiste. A De Benedetti è dedicato l'intero capitolo 20 della sentenza di rinvio a giudizio, 120 pagine nelle quali i 65 giorni della sua permanenza alla vicepresidente dell'Ambrosiano non giusto alla vigilia del crack, sono analizzati quasi minuto per minuto. Alla fine Pizzi e Bicchetti sono arrivati alla conclusione che l'estorsione ipotizzata dal pm (una specie di trattativa fuori dei denti grazie alla quale Calvi sarebbe stato di fatto costretto a sborsare fior di miliardi) non esiste. Mancano osserva ai giudici istruttori gli elementi costitutivi del reato la minaccia e il danno subito

dalla controparte. In effetti, i 27 miliardi di azioni Broschi in vendita che sarebbero rimaste a carico del Banco, e sulle quali il vicepresidente uscente avrebbe realizzato un grosso affare, se le addossò l'italmobiliare di Pesenti, mentre Cabassi fece fronte agli altri esborsi che l'uscita di De Benedetti comportava. Il patrimonio societario insomma non sarebbe stato inacciato. Come si è detto non rano queste le conclusioni del pm, il quale, tecnicamente ha la possibilità di rinviare contro le decisioni dei colleghi dell'Ufficio istruttore. Se avverrà? Il dottor Dell'Osso non si pronuncia si riserva di leggere gli argomenti della sentenza poi deciderà.

Un secondo personaggio centrale della Calvi story, Angelo Rizzoli esce a sua volta di scena così come la sorella Anna a loro carico e era solo tanto l'accusa di illecita costituzione di capitali all'estero, reato depenalizzato. Escono infine ufficialmente dall'inchiesta i tre dirigenti dello Ior, monsignor Paul Marcinkus, Luigi Mennini Pellegrino De Strobel, i giudici istruttori, ricostruito il ruolo stonco che la banca vaticana ebbe nel tra-

**La sentenza di rinvio a giudizio
Prosciolti Carlo De Benedetti
con Angelo e Anna Rizzoli
Esce di scena lo Ior di Marcinkus**

**Ambrosiano
«uomini d'oro»**

collo dell'Ambrosiano, non possono che prendere atto della doppia pronuncia della Cassazione e della Corte costituzionale, e dichiarare il proprio difetto di giurisdizione. La magistratura italiana non è abituata a perseguire i vertici. Ovviamente escluso dal novero degli imputati anche il numero uno di tutta la vicenda Roberto Calvi. La morte estingue ogni reato.

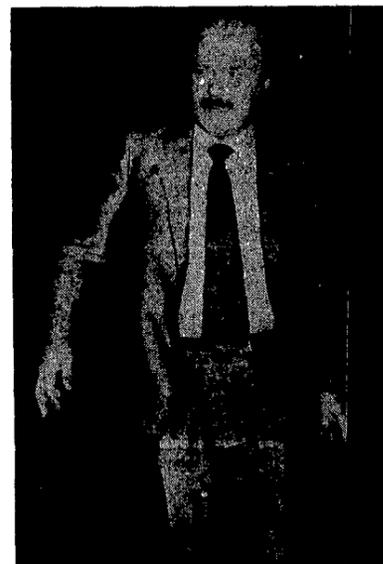
Davanti ai giudici saranno chiamati a comparire trentacinque imputati. Spaccano i nomi dei massimi vertici P2, Licio Gelli e Umberto Ortolani, segue la pattuglia degli ex consiglieri d'amministrazione del Banco (15, tra cui Orazio Bagnasco, Roberto Rosone, Carlo Olgiati, Federico Gallarati Scotti, Goffredo Manfredi, Gian Paolo Melzi d'Eril, Giuseppe Prisco), dei sindaci (Confalonieri, Davoli, Monti), dei responsabili del servizio esteri del Banco (Carlo Costa, Giacomo Botta, Filippo Leon, Alessandro Mennini, Adriano Bianchi). C'è poi il vantageggiato gruppo dei grandi e piccoli faccendieri, da Bruno Tassan Din a Francesco Pazienza, da Maurizio Mazzotta a Emilio Pellicani, da Flavio Carboni a Gennaro Cassella, Frauso An-

nibaldi, Marco Ceruti, Infine, l'ex first lady della city milanese Anna Bonomi Bolchini. Per tutti, pur nei diversi ruoli, l'accusa è di concorso in bancarotta fraudolenta. Per la sola Gabriella Cur, segretaria di Tassan Din, l'imputazione è di favoreggiamento. Per tutti o quasi è stato dichiarato il proscioglimento in relazione all'esportazione di capitali gli atti relativi passano all'Ufficio cambi, che stabilirà le sanzioni amministrative.

Tutti gli imputati arriveranno al processo a piede libero. Due soli, in questo momento, i latitanti Ceruti, che gli inquirenti non hanno mai po-

tuto incontrare in sette anni di inchiesta, e Ortolani il numero due del gotha piduista, che da un lustro annuncia periodicamente la ferma intenzione di venire a scagionare davanti alla giustizia italiana (l'ultima sortita è di pochi giorni fa) finora non ha tenuto fede alle promesse. Anzi, quando i giudici sono andati a raccogliere fino a San Paolo del Brasile le sue spiegazioni, ha opposto un «no comment» che, per l'occasione, suonava: «Eo prelo allec».

Avrà ad ogni modo tempo di ripensarsi. Il processo non sarà celebrato prima di un anno.



Roberto Calvi, quando era presidente del Banco Ambrosiano

**Morto l'ultimo
superstite
dell'esplosione
di Cuneo**



L'intera famiglia è rimasta distrutta dal crollo della casa provocato dallo scoppio della bombola, questo il conclusivo bilancio dell'incidente avvenuto giovedì scorso a Castellinaldo (Cuneo). Alle 3 vittime iniziali, la madre con le due figlie, si è aggiunto anche l'unico superstite, il capo famiglia, Franco Nاپione di 39 anni. È deceduto ieri al centro traumatologico di Torino, una settimana dopo la tragedia. Giovedì della scorsa settimana era stato estratto per primo ed ancora in vita sotto le macerie della sua casa, anche se in gravissime condizioni, mentre avevano perso la vita la moglie Maria Gambarelli e le figlie Katia e Alice. Nella foto, i genitori di Franco Nاپione.

**Manfredonia:
nominata
la commissione
tecnica**

È stata istituita la commissione tecnica che dovrà valutare la compatibilità ambientale dell'Enichem di Manfredonia. «Un passo in avanti» secondo i sindacati ed azienda per riportare sul binario l'intera vicenda. Presenti alla riunione al ministero dell'ambiente il capo di gabinetto del ministro Manin Carabba, rappresentanti del ministero del Lavoro, il prefetto di Foggia, esponenti della Provincia, sindacati nazionali, il presidente dell'Enichem Agricoltura Domenico Palmieri ed i sindaci di Monte Sant'Angelo, Donato Troiano e quello di Manfredonia, Matteo Quitadamo. La commissione, presieduta dal professor Rolle, comprende tre esperti del ministero dell'Ambiente, uno indicato dalla Regione Puglia, uno dal Comune di Monte Sant'Angelo e tre membri della commissione comunale istituita a Manfredonia, scelti dal ministero, tra cui il senatore Nebbia. Le scadenze della commissione prevedono una riunione il 18 aprile per esaminare il programma di lavoro e poi un mese di tempo per fornire le «conoscenze oggettive sulla compatibilità dello stabilimento». «Soddisfatto» si è dichiarato il sindaco di Manfredonia «Accettiamo - comunemente - ha detto la commissione con riserva. Probabilmente lavorerà in parallelo con la nostra commissione».

**Confermate
le condanne
per moglie
e figli di Gelli**

Le accuse erano di procurata evasione e corruzione. Vanda Vannucci, moglie di Licio Gelli, è stata condannata a un anno e sei mesi e assolta invece per insufficienza di prove dall'accusa di procurata evasione. Confermato invece la sentenza per Raffaello Gelli, primogenito del capo della P2, condannato a un anno e otto mesi, Maurizio Gelli, condannato a un anno e sei mesi per corruzione e Elvio Lombardi autista condannato a sei mesi di reclusione per procurata evasione.

**Indagine Cgil:
fra le
«ministeriali»
il 40% ha subito
molestie sessuali**

I primi risultati di una indagine capillare sulle molestie sessuali subite nei luoghi di lavoro - elaborata attraverso un questionario distribuito per ora a quattromila e cinquemila donne lavoratrici a Roma - sono stati resi noti dal coordinamento donne Cgil di Roma e Lazio. Dalle prime cento schede risultate al sindacato, risulta che il 40 per cento delle lavoratrici hanno subito in prima persona, o hanno avuto notizia diretta di molestie subite da una collega. In tutti questi casi, comunque, le donne molestate hanno avuto conseguenze negative sul lavoro, a causa delle molestie stesse. «Conseguenze negative», ha commentato Rosemarie Spalvieri, responsabile del Coordinamento regionale «che ledono il diritto della donna alla parità e alle pari opportunità nel mondo del lavoro». L'indagine offre un elemento significativo in più: è stata condotta in una zona della capitale, Trastevere, in cui c'è una forte presenza di ministeri. Le lavoratrici interpellate quindi sono in maggioranza del settore pubblico.

SIMONE TRIVEDI

**Duemila miliardi svaniti
nelle trame della P2**

La sentenza di rinvio a giudizio del gruppo del vecchio Ambrosiano forse contribuirà a rimuovere il pesante velo gettato su una delle più torbide e intricate vicende della finanza italiana. Sette anni ci separano dalla scoperta del corpo di Roberto Calvi sotto un ponte londinese, e sembra un secolo. Miracoli della rimozione collettiva di tanti protagonisti delle cronache di allora (e di oggi)

DARIO VENEGONI

MILANO La storia dello scandalo Ambrosiano è la storia torbida dell'assalto piduista al cuore politico e finanziario dello Stato. La maggiore banca privata del paese fu trasformata in pochi anni in un formidabile strumento di occupazione di delicati gangli vitali della Repubblica. Un istituto prudente e riservato fu trasformato in un grimaldello e le sue opulente casse furono letteralmente prosciugate da un manipolo di vampiri in capo a cinque anni una banca che aveva decine di migliaia

di correntisti e 38 000 azionisti si vide travolta dalla massa in sostenibile di 2 000 miliardi di debiti solidi volatilizzati dalla banda di Gelli e Ortolani, con la complicità di Roberto Calvi certo ma anche - e qui sta il punto - con l'acquiescenza delle finanze vaticane e di larga parte dell'establishment politico ed economico dell'epoca (che poi è per larga parte quello di adesso).

Fondato negli anni a cavallo del secolo l'Ambrosiano si spondeva all'esportazione di capitali all'estero: armò a denunciare un capitale di 800

milioni di dollari, una somma che nessuno ha più avuto la fortuna di vedere, scomparsa nei meandri degli affari di cui unico e solo responsabile era Roberto Calvi.

Il «banchiere dagli occhi di guscio», come le cronache del tempo definirono il presidente dell'Ambrosiano, ideò all'estero un intricato sistema di copertura di operazioni in confaboli, creando una serie di società finanziarie che si indebitavano fino al limite consentito (e spesso oltre) con altre società a loro volta debitorie del Banco. Come pegno furono grate all'estero milioni di azioni della società la quale si trovò così ostaggio dei creditori, a copertura di un buco di oltre 2 000 miliardi.

Quanti di questi miliardi rappresentavano di fatto la quota di spettanza delle finanze vaticane? E uno dei misten che resta da chiarire. Di certo, con una mossa che suonò improvvisa, l'Ambrosiano si indebitò con 38 000 azionisti. Roberto Calvi aveva e disfaceva ma pagava bene i com-

primari. L'unico che reagì fu Carlo De Benedetti che alla vicepresidente del Banco restò solo 65 giorni contrassegnati da due scontri - di cui rimane traccia nei verbali - con Calvi (circostranza questa che oggi gli vale l'assoluzione). Gli altri tacquero, per ignavia o per paura, ed oggi sono chiamati a rispondere di complicità nel crack. Quelli che non rispondono, purtroppo, sono i molti amici di Calvi e di Gelli che, oggi, dopo una breve eclisse, sono tornati baldanzosi in attività sul mercato finanziario internazionale. Utilizzando, e da scommetterci, parte del botto accumulato allora

lardi alle banche creditrici del Banco, a titolo di «donazione volontaria» nel tentativo di far dimenticare le proprie responsabilità.

I controllori inviati dalla Banca d'Italia cominciarono a segnalare qualche dubbio sulla conduzione dell'istituto solo nell'aprile del '78, quando ormai la situazione era tanto compromessa da apparire irreversibile. Né migliore efficienza riuscì a dimostrare la Consob, chiamata a vigilare sul comportamento di una società con 38 000 azionisti.

Roberto Calvi aveva e disfaceva ma pagava bene i com-

Il comitato direttivo dei deputati comunisti è convocato martedì 11 aprile alle ore 16.

NEL PCI

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di mercoledì 12.

Inizia oggi ad Ankara il primo congresso del Partito socialista turco. Il Pci sarà rappresentato dal compagno Guillo.

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di mercoledì 12 mattina (ore 9.30) e seguenti.

**Non distruggete le foreste
Gli ambientalisti
portano a De Mita
un appello dal Brasile**

ROMA Un osservatorio di impatto sociale e ambientale per raccogliere dati informazioni e statistiche sugli interventi di capitali pubblici e privati in Brasile e in particolare in Amazzonia è la proposta rilanciata ieri in una conferenza stampa della «campagna nord sud». Vi hanno partecipato portando una emozione testimonianze Renata Ingrao segretaria della Lega ambiente il deputato verde Giancarlo Salvoldi Roberto Smeraldi degli Amici della terra e Ramos Regidor del Centro di informazione Idoc appena rientrati in Italia dall'Amazzonia dove hanno partecipato al secondo raduno nazionale dei seringueiros (i raccoglitori di gomma). I quattro ambientalisti hanno riferito di aver affidato ad una ricercatrice brasiliana il compito di elaborare una mappa sull'intervento italiano in Amazzonia e in particolare sui suggerimenti finanziari. A questo proposito la delegazione ambientalista chiederà un incontro con De Mita al quale consegnerà una lettera

dei seringueiros e dei verdi brasiliani. È previsto infatti che il presidente del Consiglio si rechi in Brasile a metà maggio il viaggio accompagna una serie di accordi commerciali e di cooperazione per molti miliardi. Ora nel messaggio si chiede a De Mita che tutti gli interventi pubblici siano finalizzati alla difesa della foresta e dei popoli che ci vivono. Dice Renata Ingrao: «In Amazzonia abbiamo potuto toccare con mano come la coltura non sia un lusso ma una necessità. Nasce da qui la richiesta che gli accordi commerciali tra i due paesi siano vincenti al fatto che le opere che ne nasceranno non siano distruttive né socialmente né ambientalmente».

Tra gli ambientalisti dei due paesi è stato stabilito uno scambio di informazioni che stoccheranno in campagne e iniziative parlamentari. I verdi brasiliani hanno chiesto ad esempio informazioni sulle esportazioni dall'Italia di prodotti chimici tossici e sulla possibilità di riconvertire le centrali nucleari

**Clamorosa conclusione di un'inchiesta durata oltre un anno
In manette 4 figli della «Roma bene»
Spacciavano droga tra i vip**

Li hanno arrestati ieri mattina all'alba nelle loro case. L'accusa quella di spacciare eroina negli ambienti della «Roma bene». In manette sono finiti Massimo Crastaldi, figlio del produttore cinematografico Franco Diego Cappuccino, Alessandro Vivarelli e il figlio dell'ex presidente del Coni, Massimo Onesti. Quella di ieri è la «coda» del maxibiz antidroga realizzato dalla Finanza nel dicembre scorso.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Intercettazioni telefoniche pedinamenti dichiarazioni dei correnti generati durante gli interrogatori.

È stato un lungo lavoro durante il quale si sono trovate prove sufficienti a giudizio del giudice istruttore Stefano Meschini per arrestare quattro personaggi eccellenti coinvolti nell'inchiesta sulla droga che circola nella «Roma bene». E ieri mattina gli agenti della seconda sezione «stupriferi» della Guardia di Finanza sono andati in quat-

tro appartamenti della città per fermare altrettante persone. Una «appendice» del vero e proprio maxibiz realizzata dai finanziati nel dicembre scorso al termine delle quali finirono in manette decine di persone.

len sono stati portati in prigione Massimo Crastaldi (già arrestato in dicembre) Diego Cappuccino un tecnico del settore cinematografico Alessandro Vivarelli 33 anni direttore di produzione cinematografica e Massimo Onesti 31 anni giorna-

lista, figlio dell'ex presidente del Coni Giulio.

Le quattro persone arrestate ieri, comunque, avevano un ruolo del tutto marginale nello spaccio «interno» di eroina nel giro dei vip. Massimo Crastaldi - ha commentato il suo difensore l'avvocato Nino Marazzita - era già da tempo uscito fuori dalla spirale della droga e si trova nuovamente arrestato per fatti accaduti in un periodo ormai superato da tempo con grandi sforzi di volontà e con l'indispensabile aiuto della famiglia.

L'avvocato Marazzita ha già presentato al Tribunale della libertà una istanza con la quale chiede la revoca del mandato di cattura. Del resto il capo di imputazione per Massimo Crastaldi si riferisce ad uno specifico fatto accaduto nel novembre del 1987 aver venduto eroina ad una coppia. Anche Piero Vivarelli, regista cine-

matografico, padre di Alessandro, ha precisato che l'arresto del figlio è avvenuto in conseguenza ad episodi accaduti più di un anno fa.

L'inchiesta sullo spaccio nella «Roma bene» cominciò nel novembre del 1987 quando i finanziati cominciarono a pedinare alcuni tossicodipendenti alle prese con l'affannosa ricerca della dose quotidiana.

Gli investigatori capirono di trovarsi di fronte ad un grosso «gros» in quello degli spacciatori che, con la loro eroina killer avevano ucciso il disegnatore Andrea Panziera ed il pittore Franco Angeli.

Gli agenti della Guardia di Finanza preferirono non intervenire subito ed attesero il mese di febbraio e riuscirono ad arrestare i correnti. La «brown sugar» importata - scoprono - era la stessa che aveva provocato

una serie di morti per overdose. E cominciarono gli arresti alla stazione Termini finirono in manette 4 nigeriani sorpresi con mezzo chilo di droga. Poi in una suite del «Grand Hotel» fu catturato lo scrittore spagnolo Juan March Cencillo e, alcuni giorni dopo, Alessandro Sciolan figlio di un notissimo commerciante di lampadari.

Poco alla volta la «rete» degli spacciatori si era sgretolata. Costi il 16 dicembre dello scorso anno il sostituto procuratore Andrea De Gasperi emise 16 ordini di cattura e 52 ordini di perquisizione nelle abitazioni di industriali fotografi alla moda, rampolli di famiglie vip, scrittori. Insomma la «Roma bene» è da quella data per lo spaccio eccellente di cocaina ed eroina, che aveva avuto un lungo periodo di tranquillità, non c'è stata più pace.

**Proposta di Nuova ecologia
Benzina e gasolio
entro cinque anni
ad un unico prezzo**

ROMA. «Prezzo unico per benzina e gasolio». Con questa parola d'ordine il mensile La nuova ecologia lancia una campagna contro l'inquinamento da motori diesel. L'Italia non tutti lo sanno è l'unico paese nel quale il gasolio costa la metà, circa della benzina.

Il divario di prezzi, artificialmente ottenuto con diverse imposizioni fiscali dal momento che i due carburanti hanno un costo di produzione pressoché identico ha favorito il boom delle auto diesel le cui emissioni sono più pericolosamente inquinanti e tossiche di quelle prodotte dalle auto a benzina. E per di più non «filtrabili», allo stato attuale da nessun dispositivo del tipo della marmitta catalitica.

Al bassissimo prezzo del gasolio - scrive La nuova ecologia - si deve anche il continuo aumento del trasporto merci su gomma, a scapito di

quello su rotaia. Di qui la richiesta del prezzo unico.

La proposta del giornale degli ambientalisti è stata raccolta da un gruppo di deputati ambientalisti Testa e Seralini (Pci), Ronchi e Tamino (Dp), Mattioli e Sciala (Verdi) Tizzzi (Sinistra indipendente), Aglietta e Rutelli (radicali). La bozza di legge prevede che l'obiettivo di un prezzo equivalente per gasolio e benzina venga raggiunto entro cinque anni e che, nello stesso periodo, si giunga all'abolizione del superbolito.

«Per riequilibrare la situazione non c'è altro modo che intervenire laddove si è peccato di omissione» - dice Chicco Testa. E aggiunge «Bisogna colmare il divario assurdo tra i due prezzi dei carburanti, anche perché non possiamo presentarci all'appuntamento del '92 con una situazione così anomala rispetto al resto dell'Europa».